

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Anno XXVIII n. 9

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Maggio 2002

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO » (Im. Cr.)

CASTO E FELICE

“Humanitas Christi et maternitas Virginis adeo sibi connexa sunt, ut qui circa unum erraverit, oporteat etiam circa aliud errare” (Sent.III. dist.IV. Quest.II.art.2).

“L'umanità di Cristo e la maternità della Vergine sono così connesse tra di loro che chi sbaglia sull'una dovrà necessariamente sbagliare anche sull'altra”.

Mi sia concesso di trasformare un po' questo pensiero di S. Tommaso in quest'altro: “Il sacerdote e la Santa Messa sono così connessi tra di loro che chi sbaglia su di uno dovrà necessariamente sbagliare anche sull'altro...o che se si tocca l'uno, inevitabilmente si tocca anche l'altro”. E dico perciò senza nessun timore di sbagliare che se oggi dobbiamo piangere tanti scandali fra i sacerdoti – scandali strumentalizzati e aggravati con soddisfazione dalla stampa – lo dobbiamo al vuoto spirituale al quale il clero è stato abbandonato con il cambiamento del rito della Santa Messa, oggi celebrata per radunare il popolo di Dio anziché per rendere alla Santissima Trinità onore e gloria tramite il sacrificio di Gesù Cristo.

“La Messa, dice S. Vincenzo Ferreri, è l'atto più alto di contemplazione che possa esserci”. Ecco tutto: prima di essere colui che insegna al popolo fedele e lo santifica dandogli i sacramenti, il sacerdote è l'uomo consacrato all'adorazione del mistero di Dio, alla contemplazione del mistero della Sua carità, all'intimità con Gesù Cristo, per occuparsi come Lui degli affari di Dio, prima che

delle cose umane, anche le più sante. Deve essere di Dio per poter essere delle anime come si deve, cioè così come lo è stato Gesù Cristo.

Ecco il sacerdote, il quale, pur non essendo religioso, è tuttavia anima consacrata. Quindi, senza esser certosino né benedettino, non può di fatto vivere il sacerdozio cattolico senza essere anzitutto un uomo di contemplazione. “Siate sacerdoti innanzi tutto di un sacerdozio di preghiera, di lode, di adorazione...” diceva ai suoi sacerdoti un santo vescovo nel '58.

Unificato a Gesù Cristo nel Suo sacerdozio, il sacerdote non può che cercare in ogni modo di vivere nell'intimità con Lui, come ogni vero amico. Diventa così intimo della Santissima Trinità e svolge l'essenziale della sua vita nel seno della carità divina. Contempla la carità divina in tutti i suoi movimenti e sviluppi, all'interno di Dio e fuori di Lui, in favore dell'uomo, e così si innamora di Dio, e diventa ogni giorno più capace di praticare davvero il massimo comandamento, che è quello di amare Dio con tutta la sua anima, con tutto il suo cuore, con tutte le sue forze... Questo slancio verso la “totalità” dell'amore lo spinge sempre di più a consacrare all'amore la totalità del suo essere per amare Dio nel modo più perfetto, cioè nel modo più spirituale, con la totalità della sua anima diventata padrona del suo cuore umano, dei suoi sentimenti, della sua sensibilità e perfino del suo cor-

po con tutte le sue forze naturali. Tutto essendo stato consacrato a Dio, tutto viene pian piano sottomesso alla legge dell'amore più perfetto, con il dono assoluto e incondizionato di tutto se stesso. Il sacerdote vive così la carità divina, cioè l'amicizia con Gesù Cristo, la quale consiste sempre nello scambio di quanto c'è di migliore in sé, per tutto condividere con l'amico. Ama come Dio, come Gesù Cristo...anche se lo fa in un modo sempre imperfetto... ama Colui che si rivela a lui ogni giorno nell'adorazione come la Carità increata... ama e consente, nella misura in cui la grazia glielo concede, ad essere amato e ad amare così come si vede amato. In questo scambio di amore contemplativo, consente perfino a sacrificare tutta la sua capacità umana di amare, ma questo sacrificio non è veramente una rinuncia per lui: è piuttosto una sublimazione della sua natura carnale nel servizio totale dell'amicizia divina.

Così preso, quasi rapito dalla carità divina contemplata, soprattutto dalla carità rivelata in Gesù Cristo e dallo stesso Gesù Cristo, la sua anima consacrata diventa capace di amare il prossimo secondo il comandamento nuovo lasciato da Gesù Cristo ai Suoi amici di amarsi vicendevolmente così come Lui ci ha amati, cioè castamente, senza cercare niente per se stesso, dando sempre senza chiedere mai nulla.

Questo mi pare il fondamento spirituale e più reale del celibato sacerdotale o della castità. Tutti gli argomenti disciplinari, storici, o anche teologici sono giusti... ma, se non si va così fino in fondo, non si capisce veramente perché un uomo sceglie nella sua gioventù di rinunciare all'amore umano: non rinuncia, ma vuole amare perfettamente, come Dio, come Gesù... e quindi si consacra a Loro per vivere con Loro nell'intimità della contemplazione, del "faccia a faccia", del cuore a cuore... affinché l'amore santissimo di Dio si diffonda in tutto il suo essere e lo renda capace di amare totalmente Dio, Gesù Cristo ed anche il prossimo.

Vorrei che coloro che non sono capaci di capire questo linguaggio abbiano almeno la discrezione di tacere e di non dire niente sull'argomento. Il mondo non può capire. E' vero. Ma come è possibile che si sentano voci sacerdotali, religiose, episcopali, e perfino cardinalizie... dire che è necessario che il sacerdote possa vivere un amore umano? Non hanno costoro mai contemplato come Gesù li ha amati? Non hanno mai vissuto il mistero del vero amore umano, il quale non è quello della carne, e nemmeno quello del cuore o dei sentimenti, ma quello dell'anima spirituale?

Non si tratta di condannare qui l'amore umano, né il matrimonio...anzi! Ma quando uno ha scelto di tutto condividere con Gesù per glorificare Dio con Lui e come Lui, e per salvare la vita di molti fratelli, non può che rallegrarsi, senza disprezzare l'altra scelta, della scelta fatta per lui da Gesù stesso di vivere da amico con lui. Quanto meno, deve essere coerente con la sua scelta, e viverla totalmente... oppure andar via e piangere la sua debolezza o la sua infedeltà nel silenzio della sua vergogna. Ma che si lascino i tanti sacerdoti fedeli alla loro scelta vivere serenamente il mistero dell'amore che li ha conquistati fin dalla loro gioventù, non senza lotta e difficoltà, ma nella gioia di lasciarsi vincere da un amore più grande di tutti

gli amori umani più santi, cioè l'amore divino.

Mi dirà qualcuno che sembro escludere dalla contemplazione e dalla carità perfetta tanti padri di famiglia, che vivono e lavorano nel mondo. No...Ciò sarebbe il colmo dell'empietà verso i miei venerati genitori. Sono anzi il primo a riconoscere che mi prende la voglia ogni tanto di inginocchiarmi davanti ad anime che vedo più sante di me, più vicine a Dio... E la Chiesa stessa ha proposto alla venerazione dei fedeli molti santi sposati, padri e madri di famiglia... Dico però che la contemplazione, che, pur essendo più difficile, è resa possibile dalla grazia di Dio nel matrimonio, è assolutamente necessaria nel sacerdozio, e che la necessità della verginità è una conseguenza di questa assoluta necessità.

Mediatore fra Dio e gli uomini, il sacerdote deve toccare Dio con il fervore della sua preghiera e toccare gli uomini con la sua misericordia e compassione (S. Tommaso).

Tale è il compito e il fine del sacerdozio, e il sacerdote non può trascurare nessun mezzo atto a condurlo alla perfezione del suo stato di mediatore. Fra questi mezzi, non necessari per gli sposati il cui compito è altro, c'è la castità, la quale assicura di poter vivere più pienamente la contemplazione dei misteri di Dio, e di diventarne così il testimone autorizzato presso gli uomini. Come Mosè parlò al popolo dopo aver visto Dio "faccia a faccia", così il sacerdote può parlare agli uomini se egli ha "visto" Dio nel "faccia a faccia" della contemplazione.

Se siamo coscienti tutti che la materia è per lo spirito, che il corpo è per l'anima, la quale è la parte nobile dell'uomo... possiamo capire che la castità o la verginità non ha altro fine che la verginità dell'anima, per una contemplazione più perfetta. Perciò, oltre alla verginità dei sensi, c'è la verginità della volontà che viene chiamata "ubbidienza", c'è quella del giudizio e del

pensiero, che è "umiltà"... fino alla vera verginità necessaria al contemplativo: quella dell'anima. Non serve a niente lasciare tutto se lo spirito non sa ritrovare Dio in quella casta solitudine richiesta da Dio stesso per manifestarsi. La Madonna viene chiamata "Speculum iustitiae...specchio di giustizia". Ma non è questa la vocazione dell'anima contemplativa: diventare specchio di Dio? L'anima deve ricevere tutta la luce di Dio, tutta la grazia divina; perciò deve essere calma, semplice, pacificata, purissima... per potere restituire a Dio l'immagine della sua gloria, glorificarlo, e far splendere quaggiù la bellezza del volto del Padre. Come sarà possibile ciò se l'anima è tutta occupata dalle cose terrene, distratta dai movimenti della sua volontà propria, dai pensieri e giudizi propri, anzi turbata dai movimenti della sua sensibilità? Dio vuole dal suo sacerdote un'anima tranquilla, semplice, pura... per poter vedervi il volto del suo Figlio prediletto e farvi scendere la pienezza del suo splendore con le sue più belle benedizioni per lui e per tutti gli uomini.

Torniamo così all'inizio del nostro discorso: la connessione essenziale e vitale tra il sacerdote e la Messa. Atto di contemplazione e vero sacrificio, la Messa è il riassunto mistico di tutto ciò che deve essere la vita del sacerdote: il più grande atto di carità di Dio verso gli uomini e, allo stesso tempo, la più grande risposta di amore dell'anima umana di Gesù, alla quale si unisce la sua sposa, la Chiesa, e ogni anima sposata da Lui nel suo Sangue. Il sacerdote vive nella sua vita lo stesso scambio di amore che celebra all'altare, e nel quale egli vorrebbe trascinare tutte le anime: sacrificio offerto alla gloria di Dio il cui splendore gli ha rapito il cuore e tutta l'anima, offerta di una vita umana intera per rispondere, per quanto si può, ad un amore tanto grande, nel dono totale e assoluto di tutto se stesso...

Quando salgo all'altare, mi carico, sì, di tutte le intenzioni, le

preghiere, i ringraziamenti, i pentimenti, le riparazioni...e di tutti i peccati, che mi sono stati affidati da tante anime, o che voglio io stesso portare, insieme ai miei, al Cuore di Dio... però salgo per trovare Gesù e affidarGli tutto ciò che non posso presentare io stesso a suo Padre. All'altare, voglio dimenticare tutto ciò che non è Gesù Cristo... voglio trovarlo, e stare con Lui per tutto condividere con Lui della Sua offerta e del suo amore per Suo Padre. Voglio dimenticare tutto ciò che non è Gesù e la Sua carità infinita, così grande da spezzare il suo cuore umano... e vorrei sapere amare come Lui. Sono però troppo debole... perciò voglio perfino dimenticare gli uomini per pensare solo a Lui, amare solo Lui e sforzarmi di non fare più che una cosa sola con Lui... per glorificare suo Padre nel redimere tante anime per le quali Gesù si è incarnato e si è offerto nell'atto più grande della Sua carità ... tante anime da riportare nel flusso della fede, della speranza e della carità... tante anime alle quali occorre ridare la "fede nella carità che Dio ha avuto" e ha sempre per loro. All'altare, vorrei non pensare più ad altro che alla carità di Gesù Cristo, la quale dà valore alla sua immolazione, per penetrarvi, per imbevermene, per annegarmi... fino a non poter mai più uscirne. Vorrei essere così all'altare... e vorrei poter rimanere all'altare con Lui tutto il giorno, perché "qui si sta bene". Vorrei almeno rimanere in questo stato d'animo tutto il giorno e non avere altro che questa carità di Gesù Cristo da dare alle anime. Se non lo faccio io, che sono ministro del sacrificio, ministro della carità divina... chi mai lo farà al posto mio?

Ed è appunto per poter farlo che voglio essere casto, puro, vergine... Voglio che perfino la mia carne sia tutta pacificata, tranquilla, domata e ridotta al silenzio dalla castità per non disturbare il colloquio di amore della mia anima con Gesù... per offrirmi a questa tenera e divorante invasione della carità del Cuore di Gesù che

mi brucia le dita e tutta l'anima quando Lo tengo nelle mie mani tremanti.

Perciò non posso e non voglio usare questo rito riformato che non consente al sacerdote di stare con Gesù nel silenzio dell'amore, solo con Lui per amarlo come l'ha amato Sua Madre ai piedi della croce, e per essere benedetto da Lui come lo è stato San Giovanni. Non essendo Padre Pio, non posso vivere nell'intimità di Gesù in mezzo al chiasso, circondato e scrutato da tanta gente più portata a cantare e battere le mani che ad adorare. Padre Pio, tuttavia, anche se è stato costretto alla fine della sua vita a celebrare verso il popolo, non celebrò mai il rito riformato, promulgato un anno dopo la sua morte. Non essendo santo come lui, non posso raccogliermi nel Cuore di Gesù se non ci sono portato da un rito sacro e penetrato di amore. Non c'è in me nessun disprezzo per questi poveri fedeli che stanno intorno alla tavola attuale, ma, se io vado all'altare, è per la Santissima Trinità, per incontrare Gesù, per permetterGli di rinnovare il Suo sacrificio, per cantare con Lui per tutti gli uomini il "Padre Nostro". E se, quando mi giro verso di loro, tengo gli occhi sempre abbassati, non è perché non li amo. Anzi... è perché non voglio vedere che l'Ostia immacolata, non voglio guardare che Gesù "beato e doloroso" e imparare da Lui come devo amarli.

Se mi viene accordato ancora un po' di attenzione, vorrei finire col dire la mia incomprendenza davanti a quello che oggi si fa o si vuole fare ancora con l'Eucaristia, la quale viene distribuita da un uomo qualsiasi, da una donna, da una suora... o che si parla anche di dare sotto le due specie del Corpo e del Sangue di Gesù. Anche qui, non voglio riprendere gli argomenti disciplinari, storici, teologici... benché tutti validi. Preferisco ricordare ciò che è il sacerdote, sacrificatore del sacrificio dell'alleanza nuova nel Sangue di Gesù e ministro del suo preziosissimo Sangue. Anche qui, nessun altro che il sa-

cerdote può realizzare il sacrificio dell'altare, anche se tutti devono unirvisi con la preghiera, con l'offerta del proprio sacrificio in unione con il Suo per dare valore al sacrificio proprio, e con la comunione eucaristica. Ma, come la Messa è un atto di contemplazione, così è anche un sacrificio il cui ministro è il sacerdote, non il popolo fedele. E tutti lo sanno perché sanno che, per aver assistito al sacrificio della Messa, bisogna essere stato presente dall'offertorio fino alla comunione del sacerdote, che costituisce parte integrale del sacrificio. Infatti, l'atto sacrificale, che si realizza con la consacrazione delle due materie dell'ostia e del vino, inizia con l'offerta di queste materie che non potranno più essere destinate ad altro uso che alla consacrazione, e si completa infine con la comunione del sacerdote, il quale consuma così l'intera Vittima. Perciò la comunione al preziosissimo Sangue è riservata propriamente al solo sacerdote, perché egli solo realizza il sacrificio. La comunione dei fedeli non appartiene all'essenza del sacrificio. Essa li fa partecipare ai frutti del sacrificio, nella misura del fervore della loro carità, quando si sono uniti al sacrificio compiuto sull'altare. Far comunicare i fedeli al Sangue di Cristo - oltre gli altri inconvenienti già segnalati quando è stata vietata quest'usanza - non può che continuare a confondere la mente di tutti sulla distinzione fra il sacerdote e gli altri fedeli, che non sono i ministri del sacrificio.... confusione già troppo diffusa dopo l'ultimo concilio e le riforme che lo hanno seguito.

Direi anche la stessa cosa per il fatto di distribuire la comunione, oggi concesso un po' a tutti. Devo anche confessare che, dopo lo stare con Gesù all'altare, non c'è gioia più grande per me che di dare Gesù alle anime, dicendo loro queste parole così belle: " Il Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo custodisca la tua anima fino alla vita eterna". Come vorrei che queste parole fossero vere ed efficaci per ognuna di quelle anime alle quali ho avuto la grazia di dare l'Ostia!

Mi chiedo, però, come si possa capire il significato del gesto e di tali parole, se non si è contemplato da vicino il mistero del sacrificio dell'altare. Non è appunto per questo che la Chiesa ha sempre riservato al ministro del sacrificio di dare la comunione ai fedeli? Il legame fra il sacrificio e il sacramento è tale che ne fa una sola e identica cosa così che solo il ministro del sacrificio può essere ministro del sacramento. E se la cosa è concessa al diacono – come gli è concesso di predicare e battezzare – è perché, come dice il Pontificale nell'ordinazione dei diaconi, il diacono è "co-ministro e cooperatore del Corpo e del Sangue del Signore". Non si tratta di aver le mani consacrate o non – le mani del diacono non lo sono affatto – ma di essere ministro del sacrificio. Ora, gli unici ministri del Corpo e del Sangue del Signore, cioè del suo sacrificio, sono il sacerdote e il diacono accanto a lui all'altare.

Ogni volta che ci penso, sono meravigliato dalla saggezza, dalla prudenza e dalla coerenza della Chiesa. Infatti, prima di dare ai suoi ministri qualche potere sul Corpo mistico e sulle anime, con la predicazione o l'amministrazione di sacramenti, che cosa chiede a loro? La castità! Perciò, al suddiacono viene imposto la castità perfetta e l'obbligo della

preghiera pubblica (breviario). Poi, quando il suddiacono avrà dato la prova della sua dedizione totale al servizio della gloria di Dio, la Chiesa gli darà, col diaconato, il potere di agire sui membri del Corpo mistico, sulle anime (eucaristia, battesimo, predicazione). E poi, finalmente, dopo che il diacono avrà manifestato il suo zelo, il suo amore alle anime e il suo rispetto per i membri del Corpo mistico, la Chiesa gli potrà affidare, con il sacerdozio, il potere sul Capo dello stesso Corpo mistico, cioè sul Corpo e il Sangue di Gesù Cristo. Tutto è legato e tutto è molto logico. Bisogna essere casto per agire sulle anime e su Gesù Cristo; la cosa è ovvia. Chi non è casto, staccato da ogni ricerca di piacere, di soddisfazione o di interesse, corre il rischio di diventare mercenario anziché buon pastore. Questa logica – ahimè! – è stata distrutta dalla soppressione del suddiaconato e dal cambiamento dei riti dei sacramenti e della Santa Messa. Non sarà forse alla soppressione del suddiaconato, e del voto implicito di castità che esso comporta, che si deve attribuire il disprezzo attuale per la castità?

Sono forse io contrario alla "promozione" dei laici? Assolutamente no.

Sono contrario alla confusione e sono favorevole alla coerenza. C'è chi ha un potere e c'è chi non ce l'ha. Punto e basta.

E sono molto favorevole alla vera promozione dei laici, cioè alla loro santità conforme al loro stato. E il modo migliore per lavorare alla promozione dei laici, alla loro virtù, alla loro santità è di lavorare alla santità del sacerdote, non di livellare tutto in basso, cercando di fare del sacerdote un super-laico, presidente di assemblea, o di fare del laico un quasi-sacerdote, sostituto quasi universale del sacerdote.

Rimettiamo il sacerdote nella luce di Dio affinché vi ritrovi il vigore e lo slancio lasciato da Gesù ai suoi amici...

Rimettiamo il sacerdote all'altare, ministro del Corpo e del Sangue di Gesù...

Riportiamo nel cuore del sacerdote la fierezza del dono a lui affidato dalla carità di Dio...

Rimettiamo tutto al suo posto giusto, nell'ordine stabilito da sempre nella Chiesa...e non avremo più da piangere tanti scandali, di cui i sacerdoti sono più vittime che colpevoli.

Un sacerdote

Sinossi degli errori imputati al Concilio Vaticano II

2. ERRORI CONCERNENTI

la Santa Chiesa e la B. ma Vergine

2.0 Un'errata nozione della Santa Chiesa (nota come errore del *subsistit in*): la Chiesa non è più concepita come l'unica e vera Chiesa di Cristo (secondo quanto sempre insegnato), poiché la "Chiesa di Cristo" – si è osato scrivere – "sussiste" nella Chiesa cattolica così come sussiste "per dono di Dio" in "molteplici elementi di santificazione e di verità" che sono al di fuori di essa (*Lumen Gentium* 8; inoltre: *Digni-*

tatis Humanae 1; *Unitatis Redintegratio* 3).

Ciò significa sostenere, contro il dogma della fede, che vi è salvezza per le anime anche fuori della Chiesa cattolica, la quale, quindi, non è più l'unico "mezzo di salvezza", e che le comunità degli eretici e degli scismatici sono anch'esse "strumenti di salvezza" (*UR* 3), nonostante le loro "carenze", perché "lo Spirito Santo non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvez-

za, la cui forza deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità, che è stata affidata alla Chiesa cattolica" (*UR* 3 cit.).

Alla Chiesa cattolica è ancora lasciata "tutta la pienezza dei mezzi della salvezza" poiché essa è *generale auxilium salutis*, "il mezzo generale della salvezza" (ivi). Però la Chiesa cattolica è in tal modo declassata da unico mezzo di salvezza a semplice "mezzo generale" (espressione oscura), che fornisce "tutta la

pienezza dei mezzi della salvezza”, ma solo la “pienezza” e non più l’unicità degli stessi. Ciò significa che *in mente Concilii* esistono dei mezzi, per così dire, meno pieni che tuttavia conferiscono la salvezza; salvezza che di per sé non può essere meno piena, dal momento che non può concepirsi una salvezza a metà; mezzi i quali si ritroverebbero presso i cosiddetti “fratelli separati”, visto che costoro verrebbero a godere dell’assistenza dello Spirito Santo, non in quanto individui, ma addirittura in quanto comunità separate di eretici e scismatici.

Ci troviamo di fronte ad un manifesto errore teologico poiché le comunità “separate” sono tali proprio perché hanno rifiutato l’assistenza dello Spirito Santo per correre dietro ai propri errori, che le hanno condotte alla separazione. Questa nuova dottrina del Concilio appare inoltre incoerente sul piano logico perché non si comprende come possano mezzi di salvezza afflitti da “carenze”, e quindi meno pieni di quelli della Chiesa cattolica, conferire la stessa salvezza offerta da quest’ultima: a mezzi disuguali dovrebbero corrispondere risultati disuguali, non lo stesso risultato.

Ø Ø Ø

Nota sulla “Dominus Iesus”

Molti cattolici si sono rallegrati della *Declaratio “Dominus Iesus”* (AD 2001), che ha ribadito il “*subsistit in*” della Chiesa di Cristo nella Chiesa cattolica ed il principio che la Chiesa cattolica è l’unica ad avere la “pienezza” dei mezzi della salvezza. Tuttavia, per essere conforme al deposito della fede, la *Declaratio* avrebbe dovuto dire che la Chiesa di Cristo *sussiste soltanto nella Chiesa cattolica*, invece di dire – in perfetta sintonia con *Lumen Gentium* e *Unitatis Redintegratio* – che la “Chiesa di Cristo, malgrado le divisioni dei Cristiani, continua ad *esistere pienamente soltanto* nella Chiesa cattolica” (*DJ*, 16, corsivo nostro). È l’avverbio “pienamente” che non va bene poiché con esso si vuol significare che la Chiesa di Cristo ha continuato e conti-

nua ad esistere *anche non pienamente* in “elementi”, che, pur trovandosi *al di fuori* della Chiesa cattolica, *tuttavia* conferiscono la salvezza. Ed è proprio siffatto concetto a contraddire il dogma bimillenario dell’*Extra Ecclesiam nulla salus*. Infatti, la verità proclamata in questo dogma (*nulla salus = nessuna salvezza*) è la seguente: al di fuori della Chiesa cattolica, *unica legittima* Chiesa di Cristo nei secoli, non esistono né possono esistere “mezzi di salvezza”, pieni o meno pieni che siano, “mezzi”, cioè, che possano procurare la salvezza *perché* posti in essere da “Chiese” o “comunità” di eretici e scismatici *in quanto tali*. Fuori della Chiesa, esiste solo la possibilità di una salvezza *individuale* dell’eretico o scismatico materiale, vale a dire dell’eretico in buona fede, che condivide le dottrine della sua setta per ignoranza *incolpevole* della dottrina cattolica e che cerchi di fare in tutto sinceramente la volontà di Dio. È questa la *dottrina del battesimo di desiderio implicito*, che si applica anche ai non cristiani: se l’infedele o l’eretico di animo pio e devoto avesse conosciuto la Chiesa o la vera dottrina della Chiesa vi avrebbe aderito. *Extra Ecclesiam* (visibile) esiste, quindi, solo la possibilità di una salvezza individuale, che può aver luogo, per opera dello Spirito Santo, *nonostante* l’appartenenza materiale dell’eretico, dello scismatico, dell’infedele alla sua setta, comunità o religione, e non perché tale setta o comunità rappresenti un *elemento* della Chiesa di Cristo nel quale, pur essendovi in maniera imperfetta (!), operi “la *stessa pienezza della grazia e della verità*, che è stata affidata alla Chiesa cattolica” (*Unitatis Redintegratio*, cit., corsivo nostro).

E non basta. Sia *il Vaticano II* che la *Dominus Iesus* tendono ad applicare questo gravissimo errore dottrinale *anche a tutte le religioni non cristiane, incluse le pagane*, perché mostrano entrambi l’impronta della falsa dottrina secondo la quale “*semina Verbi*”, “semi del Verbo” (della Verità Rivelata), si sarebbero in qualche

modo trovati e si troverebbero in esse. Si confrontino: *Lumen Gentium* 17; *Gaudium et Spes* 36; *Ad Gentes* 11, 18; *Nostra Aetate* 2 con *DJ* 12, 13, 14. Gli “elementi” di verità e santificazione supposti presenti nelle comunità di eretici e di scismatici, hanno dunque il loro *parallelo* nei “semi del Verbo” che si vogliono immaginare presenti nel paganesimo antico e moderno e nelle religioni che si autoproclamano rivelate.

La falsa dottrina dei “semina Verbi” deriva da una manipolazione del pensiero dei Padri della Chiesa (S. Giustino e Clemente d’Alessandria), i quali avevano visto nelle intuizioni di certe verità speculative ed etiche, prossime all’ordine stabilito dal vero Dio nel mondo e nell’uomo da parte di alcuni filosofi (Platone, Aristotele) e di alcuni poeti greci, come “una semenza del Verbo divino”; riconoscimento limitato alle giuste intuizioni di alcuni filosofi e poeti, ma mai attribuito alla religione pagana, considerata sempre, in armonia con la Scrittura, “*culto del demonio*” (*Salmo* 95; *1ª Cor.* 10,20). È stata la “Nuova Teologia” ad includere arbitrariamente la religione pagana nell’attestato dei Padri (cfr. *sì sì no no* 1997 (XXIII) 9, pp. 1-4; *Le Sel de la Terre*, 38, autunno 2001, pp. 1-4).

L’errore del Vaticano II è quindi rimasto nella *Dominus Iesus*. Si continua ad insegnare che comunità eretiche e scismatiche farebbero parte della “Chiesa di Cristo”, pur godendo *ex se* di (supposti) mezzi di salvezza afflitti da “carenze” e quindi meno pieni e pur trovandosi per questo motivo in una *posizione di inferiorità* nei confronti della Chiesa cattolica; inferiorità, però, *ininfluente* per ciò che riguarda il conseguimento della salvezza, e quindi *del tutto accademica*. Tutto ciò è assurdo ed incoerente e rappresenta la negazione della verità di fede divina e cattolica, secondo la quale solo la Chiesa cattolica è l’unica e vera Chiesa di Cristo, immutabile e fedele nei secoli, e fuori di essa non c’è salvezza (*Denz.* 802, 3866-3872).

Ø Ø Ø

2.1 L'oscura nozione della "Chiesa di Cristo" come "mistero trinitario", l'oscura ecclesiologia trinitaria, secondo la quale si ha una successione dalla Chiesa del Padre alla Chiesa del Figlio e quindi alla Chiesa dello Spirito Santo (*Lumen Gentium* 2-4); nozione sconosciuta al deposito della fede e grazie alla quale, deformando S. Ireneo (*Adv. Haer.* III, 24, 1), si professano apertamente un ringiovanimento ed un rinnovamento della Chiesa ad opera dello Spirito Santo, quasi fossimo in una terza e finale età della Chiesa stessa (*LG* 4); prospettiva che sembra riecheggiare gli errori di Gioacchino da Fiore condannati dal IV Concilio Lateranense (1215), dodicesimo nella serie dei concili ecumenici (*Denz.* 431-3/803-807).

2.2 Una errata nozione della collegialità, giuridicamente abnorme poiché, contro la Tradizione e la costituzione della Chiesa, comporta due soggetti titolari della suprema potestà di giurisdizione: il Sommo Pontefice e il collegio dei Vescovi con a capo il Pontefice, anche se solo quest'ultimo può esercitarla liberamente (*Lumen Gentium* 22 e *nota praevia*). Inoltre, questa erronea collegialità comporta la scomparsa di fatto della responsabilità personale del singolo Vescovo nel governo della sua diocesi, sostituendosi quella collettiva, a maggioranza, delle conferenze episcopali (*Christus Dominus* 37), le quali ora godono anche di poteri legislativi (*CD* 38, 4°) e si vedono riconosciuta un'ampia autonomia in molti settori tradizionalmente riservati alla competenza esclusiva della Santa Sede (v. *infra*, 3.4, 13.6, 14.0, 15.9).

2.3 Una rappresentazione gravemente erronea ed ambigua della definizione tradizionale della Chiesa quale "Corpo mistico di Cristo" all'art.7 della *Lumen Gentium* ad essa dedicata. Vi si legge infatti, proprio in apertura, che "Il Figlio di Dio, unendo a sé la natura umana e vincendo la morte con la Sua morte e resurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in una nuova creatura (*hominem redemit et in novam creaturam transformavit*)

(cfr. *Gal.* 6, 15; *2ªCor.* 5, 17)" (*Lumen Gentium* 7).

Qui sembra che la redenzione la si consideri già avvenuta per ogni uomo, dal momento che si dichiara che l'uomo è stato trasformato "in una nuova creatura" non perché abbia creduto in Cristo, non perché si sia convertito, fatto cristiano con l'aiuto dello Spirito Santo, non per la sua fede e le sue opere sorrette dalla Grazia (come risulta chiaramente in *Gal.* 6,15 e *2ªCor.* 5, 17, impropriamente citata dal Concilio), ma per il fatto stesso dell'avvenuta incarnazione, del sacrificio e addirittura della resurrezione di Cristo. Il "Corpo mistico" sarebbe dunque costituito da "nuove creature" che si concepiscono redente in questo modo: è l'errore della cosiddetta redenzione oggettiva od anonima, autentico cavallo di battaglia della "Nouvelle Théologie" (cfr. i nn. 5.0, 5.1 della presente Sinossi), che prescinde del tutto dall'apporto del libero arbitrio, della fede e delle opere per la salvezza. Il "Corpo mistico di Cristo" lo si è voluto evidentemente far coincidere, *sic et simpliciter*, con il genere umano (cfr. *Lumen Gentium* 1).

2.4 Un'ulteriore, errata nozione di Chiesa, concepita come "popolo di Dio" invece che come "Corpo mistico di Cristo" (*Lumen Gentium* 9-13); definizione che da un lato scambia la parte per il tutto, scambia cioè il "popolo di Dio", menzionato in *1ªPt.* 2,10, per la totalità della Chiesa, mentre si tratta di una attribuzione di lode rivolta da S. Pietro ai fedeli convertitisi dal paganesimo ("*Voi un tempo neppure popolo e ora, invece, popolo di Dio*"), ed induce ad una visione "democratica", "comunitaria" della Chiesa stessa, del tutto estranea alla Tradizione cattolica e prossima, invece, al modo di sentire dei protestanti eretici; dall'altro lato, include nella nozione di "popolo", e quindi, in una inusitata ed insostenibile prospettiva "comunitaria", anche la Gerarchia, i cui componenti vengono considerati "membri" del "popolo di Dio" (*Lumen Gentium* 13) e a tale titolo sembrano partecipare insieme

col "popolo" al Corpo mistico di Cristo.

Questa nozione spuria del "popolo di Dio" viene *superimposta* a quella ortodossa del "Corpo mistico", al quale si parteciperebbe ora nel collettivo rappresentato dal "popolo di Dio". In quest'ottica, il sacerdozio perde il suo autentico significato perché diventa una semplice funzione del "popolo di Dio", che si esercita nelle due forme del "sacerdozio comune dei fedeli" e del sacerdozio "ministeriale" o "gerarchico" (che è il sacerdozio vero e proprio, quello dei preti: sul punto vedi quello *infra* nn. 4.1, 4.3).

2.5 L'oscuramento della nozione della santità della Chiesa, che appartiene al deposito della fede. Si scrive, infatti, che "la Chiesa [di Cristo -ndr], comprendendo nel proprio seno peccatori, è perciò santa e nello stesso tempo sempre bisognosa di purificazione, [e] avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento" (*Lumen Gentium* 8 cit.), con evidente errore teologico, poiché bisognoso di purificazione è il peccatore, non certo la Chiesa, grazie alla quale il peccatore l'ottiene.

La santità e la perfezione appartengono alla Chiesa (cattolica) in quanto Corpo mistico di Cristo, da Lui fondato e governato mediante lo Spirito Santo: sono le stesse del deposito della fede e dei Sacramenti, che la Chiesa custodisce. Hanno per noi una valenza religiosa, metafisica e teologica, che le colpe dei singoli uomini di Chiesa o dei fedeli non possono *ex definitione* intaccare. È quindi del tutto errato scrivere, perseverando, che quanti si confessano "si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita con il peccato (*quam peccando vulneraverunt*)" (*Lumen Gentium* 11) o che la Chiesa è "adorna di una vera santità ma imperfetta" (*Lumen Gentium* 48) a causa del peccato, che la ferisce di continuo: è errato, perché il peccato offende Dio, ma *ferisce e quindi danneggia unicamente* colui che lo commette, tanto è vero che la pena si applica solo nei suoi confronti (il Giudizio è

individuale). La Chiesa cattolica, in quanto tale, non può essere ferita dal peccato di uno dei suoi membri più di quanto possa esserlo il deposito della fede.

2.6 Un'inflessione antropocentrica nella nozione del peccato, poiché alla fine dell'art. 13 della *Lumen Gentium* ad essa dedicata, si scrive che "il peccato è, del resto, una diminuzione per l'uomo stesso, in quanto gli impedisce di conseguire la propria pienezza (*a plenitudine consequenda eum repellens*)", invece di scrivere che gli "impedisce di conseguire la propria salvezza", come se la "pienezza" dell'uomo, la mancanza di contraddizione con se stesso, fossero i valori principali e per di più costitutivi della nozione di peccato, che, invece, è l'offesa fatta a Dio, per la quale meritiamo la giusta sanzione, ivi compresa la dannazione eterna. Verità di fede, quest'ultima, mai ricordata dal Concilio in nessuno dei suoi testi.

2.7 L'attribuzione alla Santa Chiesa di una missione nuova, che non corrisponde a quanto sempre insegnato: realizzare l'unità del genere umano (vedi *supra*, sull'allocuzione di apertura di Giovanni XXIII). Scrive la *Lumen Gentium* che la "Chiesa di Cristo" è "il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (*Lumen Gentium* 1). Al processo di unificazione del mondo, che si riteneva allora in corso di attuazione, la Chiesa avrebbe dovuto dare il suo contributo facendo conseguire al mondo "anche la piena unità in Cristo" (*ivi*). E non c'era da meravigliarsene, poiché "promuovere l'unità" del genere umano - si scriveva - "corrisponde all'intima missione della Chiesa" (*Gaudium et Spes* 42). Non si tratta, però, di un'unità in funzione della salvezza delle anime, e quindi da raggiungersi mediante la conversione al Cattolicesimo (come qualcuno potrebbe ancor oggi ingenuamente ritenere), già per il semplice fatto che essa sembra risultare "dall'intima unione con Dio" di tutto il genere umano *in quanto tale*. E questa nozione viene in-

trodotta nei testi del Concilio grazie ad una reinterpretazione eterodossa, tipica della "Nouvelle Théologie", dei dogmi dell'Incarnazione e della Redenzione, stravolti al punto di ricavarne una nozione cosiddetta "oggettiva" della Redenzione operante, grazie all'Incarnazione, in tutti gli uomini, indipendentemente dalla loro coscienza e volontà, come se essi fossero cristiani "anonimi" (v. *supra*, sull'allocuzione di apertura di Giovanni XXIII e *infra* sez. 5).

L' "intima missione della Chiesa", però, è quella indicata da Nostro Signore risorto: "Andate e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli etc." (*Mt.* 28,19): è quella, quindi, di convertire a Cristo il maggior numero possibile di anime prima della Parusia, senza curarsi di realizzare l'unità del genere umano, ideale chimerico, intrinsecamente anticristiano, perché è una delle forme di divinizzazione dell'uomo, che si esalta e contempla nell'Unità, ideale importato dalla filosofia dell' Illuminismo e professato con particolare devozione dalla Liberomuratoria.

2.8 Il concetto che la Beatissima Vergine "avanzò nella peregrinazione della fede" (*Lumen Gentium* 58), come se Ella non avesse saputo sin dall' Annunciazione che Gesù era il Figlio di Dio, consustanziale al Padre, il Messia preannunciato.

O Madre del Verbo Incarnato, Vostro Figlio ha detto: tutto ciò che farete al più piccolo dei miei, lo farete a me. Io sono uno di questi infimi fra i membri del Vostro Figlio Gesù. Nel suo nome imploro il Vostro soccorso.

C. Marmion

2.9 Un'ulteriore nozione gravemente deficitaria della Chiesa, perché ridotta alla sua sola nota sociologica, descrittiva, di semplice "comunità di esseri umani (*societas hominum*) che hanno il diritto di vivere nella società civile secondo i precetti della fede cristiana" (*Dignitatis*

Humanae 13) lasciando cadere nell'oblio la sua natura di *societas genere et iure perfecta*, per via della sua istituzione divina e del fine sommo cui tende, "sì che la sua *potestas* è di molto superiore a tutte le altre, né può essere ritenuta inferiore al potere civile, né ad esso in alcun modo sottoposta" (Leone XIII *Immortale Dei* 1885, *Denz.* 1865/3167). Questa dottrina tradizionale del primato e della conseguente *potestas indirecta* della Chiesa sulla società civile e sullo Stato, il Vaticano II si è ben guardato dal ribadirla.

Canonicus
(continua)

SEGNALAZIONE LIBRI

Johannes Dörmann *La Teologia di Giovanni Paolo II e lo spirito di Assisi* vol. III ed. Ichthys, Via Trilussa n.45, 00041 Albano Laziale (Roma).

Ø Ø Ø

Compare finalmente, tradotto in italiano a cura di Alfons Benedikter e Paolo Taufer, il volume che il teologo tedesco Johannes Dörmann ha dedicato all'enciclica *Dives in Misericordia* di Giovanni Paolo II.

Il Dörmann non è quel che si dice erroneamente un "lefebvrino", ma, reso pensoso dal primo raduno interreligioso di Assisi, ha condotto in questi anni uno studio metodico, sereno ed obiettivo sugli scritti di Karol Wojtyła prima e dopo la sua elezione al pontificato per individuare "il cammino teologico di Giovanni Paolo II verso Assisi", come suona il titolo nell'originale tedesco.

Dopo aver illustrato la "nuova teologia" e le sue deviazioni dalla teologia cattolica, il Dörmann ha dimostrato che essa era già presente negli scritti di Karol Wojtyła professore, vescovo e cardinale (vol. I); è passato quindi a dimostrare che questa "nuova teologia" è il nucleo dell'enciclica *Redemptor Hominis* (vol. II) e della *Dives in Misericordia* (vol. III ora edito in italiano). Un quarto volume avrà per oggetto la *Domini et Vivificantem* di Giovanni Paolo II.

All'indomani del secondo convegno interreligioso di Assisi, la lettura dei libri del Dörmann si rende quanto mai necessaria per

convincersi che "dal punto di vista dogmatico la dottrina e la prassi [ecumenica] del papa [attuale] costituiscono per la Chiesa cattolica una novità assoluta in contraddizione con tutta la Sacra Scrittura e tutta la Tradizione" (Prefazione dell'Autore al vol. III) e che quindi un cattolico non può aderirvi in coscienza, ma è obbligato, dalla fedeltà a Cristo e alla Sua Chiesa, ad una generosa resistenza.

Censor

"Sì sì" al card. Ratzinger

Nel suo libro *Introduzione allo spirito della liturgia* (ed. San Paolo) il card. Ratzinger scrive:

«Dopo il Concilio Vaticano II si è ingenerata l'impressione che il papa potesse fare qualunque cosa in materia liturgica... È accaduto così che l'idea della liturgia come qualcosa che ci precede e che non può essere "fatta" a proprio arbitrio sia andata ampiamente perduta nella coscienza diffusa dell'Occidente. Difatti, però, il Concilio Vaticano I non ha per nulla inteso definire il papa come un monarca assoluto, ma, al contrario, come il garante dell'obbedienza rispetto alla parola tramandata: la sua potestà è legata alla Tradizione della fede e questo vale anche nel campo della liturgia [...]. L'autorità del papa non è illimitata; essa sta al servizio della santa tradizione» (p. 162).

Al cancelliere Bismarck, il quale aveva asserito che il concilio Vaticano I, definendo l'infalibilità del Papa, aveva fatto di questi un despota, i Vescovi tedeschi con Dichiarazione collet-

tiva del gennaio-febbraio 1875 risposero:

1) che il Papa "è soggetto al diritto divino e vincolato all'ordinamento dato da Gesù Cristo alla sua Chiesa"

2) che "non è certamente la Chiesa cattolica la società nella quale si ammette l'immorale e dispotico principio che l'ordine del superiore liberi incondizionatamente dalla responsabilità personale"

3) che "l'infalibilità è una proprietà che si riferisce esclusivamente al supremo magistero del Papa; e questi [...] è legato a ciò che è contenuto nella Sacra Scrittura e nella Tradizione, come pure alle definizioni già emanate dal Magistero ecclesiastico".

Pio IX lodò i Vescovi tedeschi per queste "eccellentissime dichiarazioni", che difendevano "il senso genuino del Concilio Vaticano (I)" contro pericolose distorsioni, e le fece sue dichiarando: "le confermiamo con la pienezza della nostra autorità apostolica" (Pio IX Acta 1/VII, 40; AAS 8 [1874-75] 301-305; ivi 303 DH 3114 ss.).

Viva Gesù! Questa è la parola interiore, sotto cui dobbiamo vivere e morire.

Padre Pio Capp.

Ma se le cose stanno così – e così stanno veramente – non sarebbe ora di cominciare a correggere tutto ciò che contro la Santa Tradizione è stato fatto a partire dal Vaticano II, e non nel campo della sola liturgia?

• • •

**Assisi 2:
il Cielo ha risposto!**

A maggio-giugno dell'Anno Santo 2000, l'odierno Vaticano ha ufficialmente rivelato, in realtà liquidato, il Segreto di Fatima. Dopo pochi giorni, la Chiesa e il Papa hanno dovuto subire l'affronto del "gay pride" nella Roma giubilare.

L'Anno Santo è proseguito senza soluzioni di continuità, e, in una falsa pace, si è entrati nel fatidico Terzo Millennio. Ma ecco il monito durissimo dell'11 settembre. Novella Torre di Babele, come ha saggiamente ipotizzato mons. Fellay, ma anche scacco alle illusioni umanistiche degli attuali uomini di Chiesa.

Con incredibile ostinazione nel suo "sogno" Giovanni Paolo II ha convocato per il 24 gennaio c.a. le varie religioni ad Assisi, un po' forse per irrealistici intenti politico-diplomatici, ma soprattutto – così è stato detto pubblicamente – per chiedere a Dio la pace. E stiamo sentendo cosa sta accadendo in Terra Santa!

Né il Pontefice regnante né il clero, né i fedeli sembrano aver occhi per discernere i "segni dei tempi". Eppure il precipitare della situazione è sotto gli occhi di tutti.

Chi ama il Papa, smetta di adularlo in un servilismo vile ed ottuso, comunque rovinoso. Preghiamo molto la Madonna per il Santo Padre, perché gli apra Lei gli occhi prima di altri disastri: la "grande città mezzo in rovina" è forse ad un passo...

Observator

La Vergine Maria ci vuole bene. Ci ha partorito nell'amore e nel dolore.

Padre Pio capp.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Lebbge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio